

**Un capitolo di Storia del Monastero  
di S. Agata e S. Lucia di Matera**

*Domenico Vendola*

*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*

1936



Biblioteca Provinciale  
Tommaso Stigliani



Domenico Vendola

*Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*

Archivio storico per la Calabria e la Lucania, 1936, vol. 6, pp. 63-79

Prima edizione digitale novembre 2023

ISBN: 978-88-89313-87-9

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Si ringraziano*

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



## UN CAPITOLO DI STORIA DEL MONASTERO DI S. AGATA E S. LUCIA A MATERA

L'Archivio Segreto del Vaticano ha acquistato di recente, da un privato, cinque pergamene appartenenti al monastero delle Ss. Lucia e Agata di Matera<sup>1</sup>.

Esse contengono atti notarili riguardanti la donazione fatta a quel monastero di una grande tenuta e alcune vicende di questa nel secolo XIII. Il più antico rimonta all'anno 1208, due sono del 1273, uno del 1282 e l'ultimo del 1291. Questo documento è l'autenticazione d'un istrumento fatto nel 1267, il quale a sua volta ne contiene altri due dello stesso anno. I documenti sono stati segnati col N. 7277, unico per tutti e cinque nella raccolta *Instrumenta Miscellanea* del suddetto Archivio.

Li distinguiamo così:

Instr. Misc. 7277	Doc.	I	Marzo 1208		
"	"	II	26 Aprile 1273		
"	"	III	"		
"	"	IV	2 Aprile 1282		
"	"	V	19 Aprile 1291		
			VA	26 Ottobre 1267	
				VA1	21 Ottobre
				VA2	8 Ottobre

L'ordine cronologico della successione dei fatti esposti in tali documenti si può così stabilire: 1) doc. I; 2) doc. VA2; 3) doc. VA1; 4) doc. VA; 5) doc. II e III; 6) doc. IV; 7) doc. V.

Lo stato di conservazione dei documenti è, in genere, buono. Ogni documento ha la trascrizione della fine del settecento. La scrittura è la minuscola cancelleresca usata dai notai. L'inchiostro è sbiadito in parecchi documenti. Il carattere è minutissimo, eccetto nel primo, che, per essere del 1208, risente ancora di qualche elemento longobardo.

Esaminiamo i documenti.

La baronessa Mattea, figlia di Roberto di Bartinico nel marzo del 1208 alla presenza di Donnando, regio giudice di Matera, di Riccardo figlio del castellano sire Bisanzio, di sire Giovanni Fattizza di Jaspide di Pietro, consenziente suo marito Eustasio de Ammirato, volendo lasciare il mondo e consacrarsi a Dio donò irrevocabilmente al monastero di S. Agata di Matera tutti i suoi beni personali e dotali, che possedeva *jure paterno*. Accettò la donazione la monaca Eugenia<sup>2</sup> assistita dal giudice Maraldicio avvocato del monastero.

Il grado sociale della donatrice, la sua condizione di coniugata e la larga donazione fecero sì che, nello stesso giorno in cui tale donazione ebbe luogo, subito *in continenti*, alla presenza dei testi suddetti, la baronessa non solo ricevesse, col consenso del marito, l'abito monacale, ma fosse eletta Abbadessa del monastero per mandato di Gregorio<sup>3</sup>, Cardinale Diacono di S. Teodoro,

legato apostolico in Puglia e ricevesse la benedizione da Simone, abate del monastero di S. Eustasio di Matera.

I beni donati consistevano in un vasto latifondo denominato Castello Nuovo i cui confini sono minutamente descritti nell'atto<sup>4</sup>. Dalla loro enumerazione si vede che il terreno donato confinava con i territori di Palazzo S. Gervasio, Minervino, Montemilone, Monte Selicola, Cervarizia e Gaudiano<sup>5</sup>. Il vastissimo latifondo poteva avere su per giù una lunghezza di 10 chilometri e una larghezza press'a poco uguale.

Il monastero di S. Agata veniva così ad acquistare una rendita non indifferente, che ne aumentava i proventi e lo poneva in un grado particolare di opulenza in confronto degli altri monasteri della regione lucana.

La pingue tenuta dovette attirare lo sguardo cupido e rapace di qualcuno dei funzionari (nel documento detti *officiales*) di Federico II specie nel tempo in cui questi era in contrasto colla Chiesa Romana, poiché le monache ne furono spogliate. Questo fatto poté accadere qualche anno prima del 1250 in cui morì Federico II, giacché nel documento del 1267 si dice *possessionem olim ipse moniales asserebant... fuisse indebite spoliatae*. Quali le ragioni di tale spoliazione? Non sappiamo.

Naturalmente cambiato governo e succeduti gli Angioini agli Svevi, le monache – che non si volevano adattare al fatto compiuto – cercarono di recuperare l'antico loro possesso. Si rivolsero perciò al re Carlo I d'Angiò invocando da lui giustizia.

Il Re verso la fine del 1266 o al principio del 1267 scrisse a Sporrone de Riex, Giustiziere di Basilicata, perché indagasse diligentemente sulla verità dei fatti e gli riferisse fedelmente quello che avrebbe conosciuto circa il diritto di proprietà del tenimento di Castello Nuovo nei pressi di Spinazzola<sup>6</sup>.

Adempì al mandato reale Sporrone de Riex e dall'indagine fatta risultò che il Monastero di S. Lucia di Matera aveva realmente diritto a quel feudo, come sua proprietà, derivante dalla donazione della baronessa Mattea fatta nel 1208.

Certamente le monache avranno presentato e mostrato al Giustiziere o ad altri incaricato da lui, l'atto notarile del 1208, che dovevano conservare gelosamente anche nei secoli futuri, tanto che è arrivato sino a noi, appunto perché è la carta fondamentale del loro diritto su Castello Nuovo. Non sappiamo quali altri documenti posteriori al 1208, come per esempio scritture e contratti di affitto etc., avessero addotto a sostegno del loro diritto. Certo è che l'incaricato si convinse – e non poteva essere altrimenti – che le monache avevano pienamente ragione. Ed in questo senso il Giustiziere riferì al Re.

Il Re da Lucera<sup>7</sup> con lettera dell'otto ottobre 1267 ordinava a Nicola Frezza di Ravello, Secreto di Puglia, di mettere le monache di Matera nel reale possesso del loro feudo, di cui erano state indebitamente spogliate dagli ufficiali di Federico II.

Appena ebbe questo mandato reale il Secreto Frezza il 21 dello stesso mese di ottobre si affrettò a scrivere da Barletta al giudice Guidone di Montepeloso, suo amico, perché desse esecuzione all'ordine del Re, poiché egli (il Frezza) non poteva personalmente farlo, essendo molto occupato negli affari del suo ufficio, e mettesse di nuovo in possesso della tenuta le monache di Matera. Il Frezza

ordinava, inoltre, al giudice Guido che dell'atto di possesso si facessero due pubblici strumenti: uno da consegnarsi, per cautela, alle monache o al loro procuratore ed una da tenersi, per cautela, dalla Curia del Secreto.

Con l'autorità di questo mandato il giudice Guidone il giorno 26 ottobre in Spinazzola, alla presenza del giudice Tommaso, del notaio Giovanni, dei militi Pasquale e Rainaldo de Gilberto, di Ruggiero de Gilberto già giudice di Spinazzola, di Riccardo del giudice Matteo e di altre persone nominate nell'istrumento<sup>8</sup>, rimise nel possesso corporale della tenuta di Castello Nuovo<sup>9</sup>, la Priora Suor Teopista e le monache suor Rosa, suor Alfarana, suor Sibia, suor Margherita, ivi presenti, andate appositamente da Matera, come rappresentanti dell'intero monastero.

Così le monache entrarono di nuovo nel pacifico possesso del loro feudo. Di quest'atto, divenuto pur esso titolo fondamentale, del loro diritto, secondo le istruzioni avute, si redassero due strumenti: uno per le monache, l'altro per la Curia.

Ora sorge la domanda: contro chi fu fatto l'atto di rivendicazione del tenimento? Chi era l'ingiusto detentore di questo al tempo della rivendicazione stessa? Non si sa. I documenti non parlano di ciò. Dicono che le monache furono spogliate dagli ufficiali di Federico II. Se si sia proceduto contro questi ufficiali o, contro altri a cui gli ufficiali stessi avevano ceduto quel tenimento è difficile stabilire. Solo questo è noto, che le monache, forti del loro diritto, mossero causa, vinsero e riebbero i loro beni.

Come era consuetudine di quei tempi le persone ecclesiastiche o gli enti ecclesiastici non amministravano direttamente i loro beni immobili, costituiti da fondi o da case, ma cercavano di darli a terzi in fitto dietro il corrispettivo di un censo annuo. Così fecero le monache di Matera. Dopo pochi anni dalla rivendicazione la tenuta fu data a censo a Goffredo Rouet, francese, direttore o, meglio, sovrintendente dei reali allevamenti equini<sup>10</sup> del Regno di Sicilia. L'atto solenne fu stipulato in Matera alla presenza del giudice Giacomo, del notaio Simone e di altri testi il 26 aprile dell'anno 1273<sup>11</sup>.

Goffredo confessava che suor Teopista, priora del monastero di S. Lucia e tutto il convento gli avevano dato, concesso e donato<sup>12</sup> la tenuta di Castello Nuovo, sita presso Spinazzola ed egli si obbligava solennemente nelle mani della stessa Priora, alla presenza di sire Acabardo, avvocato ed economo del monastero, a pagare ogni anno al monastero cinque once d'oro. Il pagamento doveva effettuarsi in questo modo: tre once al principio di maggio e due alla fine di agosto. La concessione era fatta a Goffredo, sua vita natural durante, poiché come clausola era posta la condizione che alla sua morte il tenimento tornasse al monastero senza alcun ostacolo e la Priora o altra persona delegata dal monastero doveva rientrare liberamente nel pieno dominio della tenuta.

Altre condizioni imposte al locatario furono: tutte le migliorie fatte nel fondo al tempo della sua morte dovevano andare a beneficio del monastero, mentre dei seminati, frumento ed orzo, una metà doveva darsi al monastero e l'altra metà agli eredi; come integralmente al monastero sarebbe toccato ogni edificio che fosse stato innalzato nel fondo. Gli animali invece e gli altri beni mobili ivi esistenti al tempo della morte di Goffredo sarebbero spettati agli eredi. Se egli si fosse rifiutato di pagare il censo annuo dovuto, sarebbe decaduto dalla

concessione ritornando il monastero in possesso del suo fondo. Se il locatario o altri, dopo la sua morte, non avesse osservati questi patti, avrebbe dovuto pagare in pena al monastero dieci once d'oro ed altrettante alla Curia<sup>13</sup>.

Non sappiamo quando morì Goffredo e se il tenimento fu libero per la morte di costui o per altra causa. Il 2 aprile 1282 in Spinazzola Gerardo de Yvero, Signore di Minervino, alla presenza di Giovanni, giudice, di Nicola, notaio e di altri testi dichiarava che la Priora di S. Lucia di Matera, suor Teopista<sup>14</sup>, gli aveva concesso a censo il tenimento di Castello Nuovo.

Questa concessione fu fatta al Signore di Minervino ed ai suoi eredi per la durata di ventinove anni, a cominciare dal detto 2 aprile del 1282 fino al 1311, a differenza del contratto con Goffredo de Riex che fu fatto a sua vita durante.

Le condizioni a cui Gerardo si obbligava nelle mani della Priora alla presenza di Pietro Greco, avvocato ed economo del monastero, erano le seguenti:

1. Ogni anno doveva pagare al monastero tre once d'oro<sup>15</sup>, due once nel mese di maggio e un'oncia nella festa dell'Assunta.

2. Compiuti i ventinove anni il fondo doveva tornare in pieno possesso del monastero con tutte le migliorie fatte e con tutti gli edifici che vi fossero stati costruiti.

3. Se durante i ventinove anni il censuario fosse morto senza eredi, i seminati che si sarebbero trovati nel territorio, per metà sarebbero andati al monastero e l'altra metà con tutti gli animali e i beni mobili, ivi esistenti, sarebbe riservata ai suoi successori<sup>16</sup>.

4. Se durante i ventinove anni il Signore di Minervino avesse voluto subaffittare il tenimento ad altri avrebbe potuto farlo a condizione che se durante quegli anni egli fosse morto, colui, a cui avrebbe subaffittato il tenimento, avrebbe potuto continuarlo a tenere sino alla fine dei ventinove anni senza essere molestato, pagando, ben s'intende, al monastero il censo annuo di tre once, che era tenuto a pagare il Signore di Minervino. Avveniva insomma una semplice sostituzione di persona senza bisogno di ricorrere alle solennità della legge, potendo bastare il contratto precedentemente concluso.

Il contratto termina con la clausola, che in caso non fosse stato osservato, Gerardo pagherebbe alla Curia e al monastero sei once.

Sarebbe finito il capitolo di storia del Monastero di S. Agata di Matera illustrata coi documenti dell'Archivio Vaticano.

Resta ancora un altro documento, il quinto, il quale è l'autenticazione del documento del 1267, come già ho detto.

Il 19 ottobre 1291 Argiricio di sir Giovanni, procuratore ed economo del monastero di Matera presentò a Filippo, giudice, ad Antonio, notaio, ed ai testi sottoscritti all'atto dell'istrumento del 1267 per farlo autenticare, allo scopo di tenere una copia da meritare fede come l'originale stesso.

E la ragione di tale atto si trova nella massima prudenza delle monache – come del resto era prassi del tempo – espressa nelle parole stesse del documento *et timerent si predictum originale secum deferrent casualiter amitti posset*. Si temeva una perdita e per cautela si volle una copia autentica da tenere

conservata ad ogni buon fine, in caso che il documento del 1267 fosse smarrito. Ed era necessaria questa cautela, perché il *secum deferrent* fa pensare a continui viaggi ora alla Curia, ora ai censuarii, ora ai paesi confinanti i quali forse invadevano o tentavano d'invadere i confini della tenuta; senza dire gl'innumerevoli litigi e le infinite querele che dovevano aver luogo tra le monache e i loro procuratori e le persone suddette sia per esigere il censo, sia per contestazioni, sia per altri motivi che non potevano mancare nell'amministrazione dei beni.

Ecco perché il documento del 1291 per quanto nulla ci dica di avvenimenti o di mutazioni accadute in quell'anno per la tenuta di Castello Nuovo<sup>17</sup>, pure è importantissimo perché ci riferisce l'atto del 1267, smarrito. Quello che si temeva, era realmente accaduto. Perciò la pergamena del 1291 ha un'importanza grandissima e con la carta del 1208 può considerarsi, come sopra ho detto, la nuova carta fondamentale del diritto delle monache del monastero di S. Agata di Matera sulla tenuta di Castello Nuovo, diritto che iniziato con la donazione del 1208 fu confermato con la reintegrazione del 1267.

## Note

<sup>1</sup> Nei documenti che esaminiamo il Monastero a volte è detto di S. Agata, alle volte S. Lucia e alle volte delle Sante Lucia ed Agata. In realtà aveva i due nomi. La sua fondazione risale al secolo IX. Ivi visse e morì santamente nel XI secolo la Badessa Eugenia: «1093, obiit abbatissa Eugenia S. Benedicti (cioè dell'Ordine Benedettino) monasterii materiensis mense octobris.» Lupus Protospatrius, *Mon. Germ. Hist.* ed. PERTZ, *Script.* T.V, Hannover 1844, pag. 62.

Cfr. anche Ughelli, *Italia Sacra, Venetiis apud Sebast.* Coleti 1792, col. 12, 27.

Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* etc., Romae 1693, pag. 208.

<sup>2</sup> Il Monastero era privo di Badessa e fors'anche di Priora. La monaca Eugenia doveva essere la più anziana del monastero per poter presenziare all'atto e ricevere la donazione.

<sup>3</sup> De Crescenzo, Cardinale Diacono di S. Teodoro (1206-1226).

<sup>4</sup> Doc. I e la stessa enumerazione si riscontra in tutti gli altri.

<sup>5</sup> Gli ultimi tre erano paesetti, oggi scoparsi. Però è restato il nome alle località Monte Serico, Chervarezza e Gaudiano. Sono ricordati nei pagamenti delle decime del sec. XIV il castrum Gaudiani e i suoi chierici con l'arciprete; il clero di Cervaricia e quello di Monte Sellicolo con i rispettivi arcipreti. Cfr. le Collettorie dell'Archivio Vaticano di prossima pubblicazione nel volume *Rationes decimarum Italiae: Apulia, Lucania e Calabria*, le decime dei secoli XIII-XIV.

<sup>6</sup> Doc. VA2.

<sup>7</sup> Il documento è datato: datum Nucerie. Nel Medioevo Lucera era diversamente nominata, poiché alcune volte è detta Nuceria, altre volte Luceria, altre volte infine Civitas S. Marie. Cfr. Le decime di Puglia, Basilicata e Calabria di prossima pubblicazione.

<sup>8</sup> Doc. VA1.

<sup>9</sup> Nel documento sono descritti i confini della tenuta, che corrispondono esattamente a quelli del 1208.

<sup>10</sup> Vedi la parola *Aracia* o *Aratia* e *Haracium* nel Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Parisiis 1840 ss, T. I, pag. 357 s. e T. III, pag. 624.

11 Doc. II e III.

12 Quale valore ha qui il verbo *donaverunt*? Certamente non quello di una alienazione a favore del censuario.

13 Di questo documento si hanno due copie uguali con pochissime varianti nelle sottoscrizioni dei testi.

14 Doc. IV.

15 Il pagamento del precedente contratto era stato di cinque once. Forse si richiese meno al Signore di Minervino, perché da lui le monache si ripromettevano aiuti e favori; oppure chiedevano meno per il timore di non dispiacere il feudatario, il cui feudo confinava con la loro tenuta. Le monache temevano da parte di quel Signore un graduale assorbimento del loro feudo; perciò per renderselo propizio non esigevano da lui altro che once d'oro.

16 Non sappiamo se per successori si deve intendere eredi familiari o successori nel dominio della città di Minervino.

17 Ne era censuario, secondo il doc. IV, il Signore di Minervino.



## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA\_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, 2020 (1954)
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*

- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)
- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, *Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950*, 2022
- Comune di Matera, *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera*, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, *Piano Regolatore Variante Generale*, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, *Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987*, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, *La vicenda Liquichimica*, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, *Saggi introduttivi*, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, 2023 (1953/54)

## Energheia

**Energheia** — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2023, alla sua XXIX edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

### *Libryd-Scri(le)tture ibride*

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)